

Fondazione Fondiaria Sai, mano tesa all'Etiopia

di Fabrizio Vignati



Con il progetto "I bisogni dimenticati", la Fondazione Fondiaria Sai ha deciso di portare una scintilla di speranza in Etiopia, paese caratterizzato da un'estrema povertà e da un alto tasso di mortalità infantile.

L'Etiopia è una delle nazioni più povere al mondo: secondo i dati ufficiali dell'Unicef, il paese dell'Africa centrale ha un reddito pro capite di 160 dollari, una mortalità infantile del 109 per mille e una speranza di vita di appena 48 anni. La malaria è la principale causa di morte infantile, che corre a un ritmo di oltre 5 milioni di bambini l'anno, mentre sono 4,5 milioni quelli rimasti orfani, molti dei quali hanno perso almeno uno dei genitori per l'HIV/AIDS. Solo un quarto delle famiglie ha accesso all'acqua potabile e solo il 6 per cento ha accesso a servizi igienici adeguati. In questo contesto di estrema povertà, la Fondazione Fondiaria Sai, presieduta da Giulia Ligresti, ha deciso di portare una scintilla di speranza con il progetto "I bisogni dimenticati", promosso in collaborazione con la Congregazione delle Suore della Divina Provvidenza per l'Infanzia Abbandonata.

Un progetto corale

In Etiopia la Fondazione ha teso la propria mano agli abitanti di Fonko, villaggio alla periferia di Hossana, città situata a circa 230 chilometri dalla capitale Addis Abeba, la cui popolazione vive pre-



valentemente di agricoltura e di allevamento e presenta un livello di sviluppo socio-economico molto arretrato. Si tratta di un progetto articolato destinato ai bambini e alle famiglie del villaggio, che ha come finalità l'integrazione del gruppo nel tessuto sociale, attraverso tre tipi di interventi: garantire ai bambini l'istruzione e l'educazione; provvedere alla edificazione di abitazione e ripari; stimolare gli adulti ad acquisire competenze per migliorare la qualità dei loro prodotti e ricavare dalla vendita il necessario a soddisfare i bisogni primari. Molteplici i soggetti coinvolti, in primo luogo la comunità, con la quale sono state condivise tradizioni, riti, difficoltà e speranze.

Il progetto ha anche visto la partecipazione di autorità locali, dei volontari di Educatori Senza Frontiere (che ha segnalato l'iniziativa), di mediatori culturali e soprattutto della Congregazione delle Suore della Divina Provvidenza per l'Infanzia Abbandonata, la cui coordinatrice locale è suor Hirut Tadesse Mekonnen. Proprio dall'istituto religioso, che opera nella città di Hossana da diversi anni, è partito il grido di allarme sulle condizioni di vita della popolazione etiopica: la richiesta d'aiuto è stata prontamente accolta e tradotta in un supporto concreto dalla Fondazione Fondiaria Sai.

Il centro educativo

Il primo obiettivo dell'iniziativa è già stato raggiunto lo scorso 24 ottobre, quando è stato inaugurato un centro educativo che ospita 400 bambini. "Tutto procede molto bene" ci ha scritto suor Hirut, "i bambini vengono a scuola molto volentieri, e anche se sono tantissimi c'è posto per tutti. Non vedono l'ora di vedervi". L'intervento della Fondazione Fondiaria Sai è in linea con la strategia di sviluppo elaborata dal governo etiopico e approvata dall'Onu e dall'Unesco, che si propone di portare in cinque anni il tasso di scolarizzazione dal 25 per cento al 50 per cento (attualmente solo il 55 per cento dei bambini frequenta la scuola primaria, mentre il tasso di alfabetizzazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è di appena il 31,2 per cento). Il progetto passerà ora alla fase due: si tratta da un lato di dare il via alla costruzione di capanne utilizzando le risorse locali come legna, paglia, terra colorata, foglie, fusti di falsa banana e altri materiali autoctoni. Contemporaneamente, si inizierà a stimolare la partecipazione degli adulti ai corsi di formazione alle attività artigianali. In Etiopia, a questo proposito, è molto sviluppata la professione del vasaio, diffusa soprattutto nelle campagne. Un lavoro che fino a trent'anni fa consen-

In alto: i bambini della scuola materna di Fonko insieme a suor Hirut e il personale educativo.



tiva guadagni sufficienti a vivere, e che è andato sempre più in crisi sia per l'utilizzo della plastica nella fabbricazione degli utensili domestici, sia per i conflitti che hanno visto contrapposte le diverse componenti etniche del Paese.

Orizzonte mondo

Il progetto “I bisogni dimenticati” conferma la volontà della Fondazione Fondiaria Sai di non essere solo un sostenitore delle iniziative socio-assistenziali, ma un vero e proprio promotore, a ennesima testimonianza della maturità organizzativa e progettuale raggiunta dall’Ente. Giulia

Ligresti, Presidente della Fondazione, ha affermato che “Operare in prima linea nella tutela dei diritti umani è per me una naturale esigenza di coscienza”, filosofia che ha portato ad importanti risultati anche in Italia e in India. La strada scelta per raggiungerlo è la partnership tra pubblico e privato, nella convinzione che i due settori debbano lavorare insieme per trovare soluzioni efficaci alle questioni sociali che affliggono molte popolazioni: “Dobbiamo affrontare sfide globali – ha ribadito la Presidente – se vogliamo offrire un sostegno concreto a chi soffre. Non possiamo più ignorare il fatto che il nostro orizzonte di lavoro è ormai il mondo”. ■

